esso. E parlando di « lotta pel proletariato contro la tirannide borghese per l'emancipazione della classe dei lavoratori sfruttata dalla borghesia, detentrice della pubblica ricchezza e del potere politico »; parlando della « conquista del potere dalle mani della classe borghese »; alludevano appunto al metodo della lotta di classe e della conquista dei poteri da noi propugnato. Essi vanno anzi più innanzi di noi, poichè, oltre la lotta col voto, vogliono la rivoluzione. Ond'è che il pretendere da essi la formula precisa « lotta di classe », il pretendere che si rivolgano ai *socialisti* invece che ai « partiti *sociali* che lottano pel proletariato contro la tirannide borghese, ecc., ecc. », il che (scrivono) viene poi a dire il medesimo — non è altro se non rimanere troppo attaccati « ad un gergo socialista dominante nel quarto d'ora che volge, a certe frasi stereotipate che siamo abituati a leggere solo da qualche anno. »

Questa in sunto — ma fedelmente — la risposta dei « collettivisti » napoletani. I quali chiudono invocando l'adesione del Circolo socialista di Brindisi, come di tutte le forze socialiste del mezzodì, alla federazione di cui la *Collettivista* s'è fatta centro e alle riunioni regionali di cui si farà promotrice.

***

E noi pigliamo atto — figuratevi se volontieri — di tutte queste dichiarazioni [e auguriamo che le rose si vedano fiorire. Ma nella quistione di massima rimaniamo, cocciuti come muli, al nostro punto di vista, che è quello dei compagni di Brindisi. Quando i promotori della *Collettivista* ci dicono che essi vanno più innanzi di noi (solito ritornello di tutti i democratici-sociali nostri nemici), perchè vogliono « *anche* (!!) la rivoluzione »; essi fanno sorgere fiero il sospetto di non aver capito la prima sillaba del nostro programma, che è tutto rivoluzionario, e di essere rimasti al livello intellettuale degli anarchici che ci fanno regolarmente ed in tutte le occasioni proprio il medesimo rimprovero.

Noi ci confessiamo pedanti; in questo, senso: che, sissignori, ci teniamo un pochino anche al *gergo!* Il *gergo* è come la marca di fabbrica; è come quell'insignificante ghirigoro che si chiama la *firma*. Ma, se questo ghirigoro lo ponete sotto una cambiale, esso ha un valore speciale, che non avrebbe la descrizione circonstanziata della vostra persona. Dacchè un partito socialista c'è, il cui metodo è la lotta di classe, se si vuol essere con lui, il meglio che si può fare è dirsi socialisti e predicare la lotta di classe. Le circonlocuzioni a che valgono? A confondere le idee — niente altro.

Certo alludeva alle circonlocuzioni quel famoso diplomatico che asseriva la lingua essere stata data all'uomo per dissimulare il pensiero!

D'altronde, come sperare di sfuggire ad un *gergo?* Voi sfuggite da uno, ma precipitate nell'altro. « *Partiti sociali* » ha il suo significato oramai e precisamente in antitesi a quello di partito *socialista*.

È una frase che trovate nel manifesto dell'Estrema Sinistra e potete trovarla magari in un discorso di Giolitti ministro. E poi, perchè *partiti* al plurale se ha da essere *un solo partito* — il nostro, come dite voi stessi?

Noi sappiamo bene perchè avete usato questa fraseologia professorale e piena di sinuosità. Ce l'ha scritto uno dei vostri, a cui siamo lontani dal negare la bontà delle intenzioni. « Dato questo ambiente — egli ci ha scritto — è già molto se si riesce a parlare così. » Voi volete essere pratici, fare un partito a larga base: ma vedete — la lettera di Brindisi è un sintomo — che riescite precisamente all'opposto dell'intenzione.

Oggi il terreno *pratico* non è più quello della confusione. Quando qualcuno cominciò a parlar confusione. Quando la confusione non è più nè possibile nè utile. Se il vostro sistema attecchisce, voi ci riempirete il partito di nemici e di insidiatori.

Ed è questo, oggi, il pericolo maggiore del nostro partito. Esecrato, diffamato fino a ieri, dacchè cominciò a contare per qualche cosa, tutti accorrono a lui, tutti vogliono inscriversi in esso: si fa coda a dirittura alla porta.

Eh! troppa fretta, ragazzi! Noi non abbiamo intenzione di trionfare così presto!

Ieri era l'on. Socci che si inscriveva nel *Fascio* di Radicondoli — un *Fascio* aderente al partito. La *Martinella* ha protestato ed ha fatto bene. Quando mai l'on. Socci s'è convertito? Che mistificazioni sono queste?

E se guardiamo il breve elenco di voi altri promotori della *Collettivista*, la quale anch'essa ha *annunciata* la sua adesione al partito, ma non l'ha *fatta*, abbiamo anche lì troppa ragione di essere allegri. La soverchia gioia non è sana.

Primo firmato il deputato Casilli; che per aderire al nostro partito personalmente non seppe fare di meglio che scrivere al nostro ottimo amico Andrea Costa; quasi ignorando l'esistenza di un Comitato centrale. E primo suo atto — dopo l'adesione — fu di ignorare i deliberati del Congresso di Reggio e di sottoscrivere il manifesto dell'Estrema Sinistra borghese.

Poi c'è Angelo D'Ambrosio — repubblicano notissimo — che ieri ancora, in Consiglio provinciale di Napoli, proponeva e faceva approvare un ordine del giorno di fiducia in quel tipo classico di affarismo borghese, *notus in Iudæa*, che è l'on. Di Sandonato, come protesta contro le denunzie a suo carico del Comitato dei Sette. Segue, a poca distanza, Pasquale Guerino: ottimo giovane, redattore sino a ieri della *Emancipazione*. Gli altri sei li conosciamo un po' meno.

Ma questi campioni ci bastano per giudicare che voi avete fatto molto bene ad usare delle circonlocuzioni al posto delle frasi semplici e chiare. E che noi avemmo ragione di sollevare qualche riserva — ed abbiamo ragione di mantenerla.

Qui il regionalismo c'entra come un cavolo a merenda. E i democratico-sociali di Lombardia ve ne possono dire qualche cosa.

Per la Sicilia

Somma precedente	L.	1808 28
A. P. (Roma)	»	5 —
Società di M. S. Figli d'Italia; Latrobe Pa (Stati Uniti) (1)	»	15 —
Da *Montichiari:* Boschetti F., cent. 40 — Casari B., 15 — T. L., 15. Totale centesimi 70; meno spese postali	»	— 60
Benignotti dott. A. (Macerata)	»	5 —
Raccolte per sottoscrizione fra amici a Sansevero	»	8 25
T. N. (Pisa)	»	1 —
Da *Orvieto:* (2ª lista) Venturini, Rinaldi, Strappa, Severini, Zannieri, Storti P., cent. 25 cad. — Socialista, B. Burli, cent. 30 cad. — A. M., 50 — Rossi ing. Leopoldo, L. 1	»	3 60
Giorgi Vincenzo (Bologna)	»	— 50
Frazione socialista Saugimignanese	»	7 60
Raccolte fra i compagni del Circolo socialista di Mantova	»	7 90
Raccolte alla conferenza tenuta in Brindisi, domenica 3 dicembre, dal compagno Vernaleone dott. Paolo	»	8 05
F. L. socialista loverese	»	1 —
Raccolte fra soci della Cooperativa operaia di consumo ad un banchetto, dopo che ebbero parlato Foraboschi, Giraldi, Adrevenio	»	10 —
	L.	1879 78

(1) Oltre questo invio, la Società ha aperta una sottoscrizione fra soci e non soci, la quale fruttò L. 36. Vennero inviate al giornale *Cristoforo Colombo* di New York, che a sua volta aprì una sottoscrizione allo stesso scopo, e tutto quanto si raccoglierà verrà da esso inviato alla Commissione esecutiva del Partito.

I socialisti di fronte alla legislazione sociale

Dalla *Giustizia sociale* di Palermo togliamo questa lettera del prof. Salvioli di quell'Università, la quale dovrebbe servire di insegnamento a quei nostri compagni, che conservano ancora l'illusione che le leggi della borghesia possano arrecare sollievi seri e duraturi alla classe operaia:

Una Commissione governativa per la riforma del contratto di lavoro e dei contratti agrari, nella quale sono stato chiamato, deve fra breve riunirsi.

Sebbene io non abbia alcuna fiducia nelle proposte di leggi sociali come terapeutica per i presenti mali e le accetti solo come espedienti per elevare il proletariato e meglio agguerrirlo nella lotta di classe, ho accettato per potervi rappresentare le idee che i socialisti tedeschi sostennero al Reichstag quando furono discusse le leggi sul lavoro e per formulare alcune proposte sui contratti agrari, specie per quanto riguarda la Sicilia.

Ricorderete che su quest'argomento scrissi nella *Giustizia sociale*, accennando alle infinite iniquità di cui soffrono i lavoratori dell'isola. Io credo che, poichè non possiamo ottenere ora la realizzazione del nostro ideale, la terra a chi lavora, dobbiamo fin d'ora dirigere i contratti agrari verso qualche cosa che prepari la nazionalizzazione del suolo; questo qualche cosa dovrebbe essere il riconoscimento giuridico di Sindacati operai, che potrebbero essere gli attuali Fasci, i quali rileverebbero tutte le terre, le coltiverebbero pagando un censo agli attuali proprietari. Questo dirò e sosterrò; e se queste idee non saranno accettate, mi ritirerò.

Quanto al proposto riconoscimento giuridico dei Fasci, facciamo le nostre riserve. Del resto l'argomento sarà largamente trattato dallo stesso Salvioli nei prossimi numeri della *Critica sociale*.

Una pagina della vita politica parmense

Ciò che avviene nel Comune di Parma è così tipico per la storia dello svolgimento del nostro partito, da meritare davvero una speciale attenzione. Noi abbiamo altra volta rammentato e lodato il contegno dei socialisti di quella città verso i compagni consiglieri nel Municipio; contegno che rivelava una chiara coscienza dei principi di tattica votati a Reggio Emilia. Non sembra però che questa coscienza si sia totalmente trasfusa nel campo socialista parmense; ed i nostri amici di là si trovano tuttora alle prese colle obbiezioni e cogli opportunismi, che, dopo l'ultimo nostro Congresso, dovrebbero oramai essere fuori di questione.

Angiolo Cabrini, che a Parma è l'anima del partito socialista, ci invia su questo proposito la corrispondenza che qui sotto si legge, e la quale è una viva pagina della vita politica in quel Comune:

È avvenuto quello che logicamente e fatalmente *doveva* avvenire.

Dinanzi alle dimissioni del sindaco associatosi completamente all'assessore democratico-sociale che aveva ossequiato il principe cacciatore di fagiani, lo spavento, lo scompiglio, la desolazione si diffusero nel nostro Consiglio comunale, dove progressisti, democratici rossi e rossi e socialisti si guardarono negli occhi esterrefatti, animati tutti da un unico desiderio: far sì che le dimissioni del sindaco fossero ritirate, dichiarandogli la più ampia fiducia.

Tutto questo ebbe naturalmente un'eco nelle organizzazioni del partito.

Una parte diceva chiaro e tondo che si dovesse una buona volta finirla con gli equivoci e tagliare le gambe ad una situazione che — politicamente parlando — è un disastro per il partito e per la rappresentanza che questo ha nel Comune. Si staccassero i consiglieri socialisti dagli altri — secondo il deliberato del Congresso di Reggio Emilia approvato dai consiglieri stessi — pigliassero posizione netta di battaglia e lasciassero provvedere i democratici a comporre una Giunta ed una maggioranza omogenea: la minoranza socialista avrebbe approvata l'opera della Giunta intesa ad attuare il programma economico delle elezioni generali. Di fronte a qualche altro ossequio ad altri nipoti o cugini o genetliaci più o meno augusti festeggiati con l'esposizione di bandiere, la minoranza socialista si sarebbe comportata secondo i principî del partito.

L'altra corrente — numericamente più forte, perocchè la componevano le associazioni operaie incalzate dal bisogno urgente — assicurata da taluni consiglieri che i democratici non avevano sufficienti forze a comporre una Giunta ed una maggioranza stabile ed omogenea per mille ed una considerazioni arcane — rinculava dinanzi alla minaccia di una crisi la quale potesse condurre allo scioglimento del Consiglio ed alla venuta di un commissario regio proprio ora che si stanno formando i bilanci donde deriveranno parecchi importanti lavori che sfameranno le centinaia di disoccupati. Consigliava quindi di approvare la proposta di un voto di fiducia al sindaco e di non mettere bastoni nelle ruote — almeno fino a che l'approvazione dei bilanci non sia un fatto compiuto.

***

In una sera della scorsa settimana le due correnti si scontravano nella assemblea dei delegati di sette associazioni cittadine formanti la Federazione operaia socialista del Partito socialista dei lavoratori italiani. L'ufficio proponeva il distacco dei consiglieri socialisti dai consiglieri democratici; la grande maggioranza — cedendo alle imperiose esigenze dello stomaco dei disoccupati — respingeva la proposta e deliberava di autorizzare i consiglieri socialisti a votare per modo che la crisi fosse troncata e che il sindaco ritornasse al suo posto.

Non occorre dire che nella seduta del Consiglio comunale i diciassette socialisti (meno uno astenuto ed uno assente) votarono la fiducia nel sindaco col quale si dichiararono perfettamente d'accordo nello svolgimento del programma amministrativo ed al quale riconobbero l'obbligo di *riguardosi contatti con le autorità politiche e con altre persone rivestite di pubbliche funzioni.*

(Tra parentesi sarebbe bene spiegarci di quali *funzioni pubbliche* siano rivestiti i principi del sangue).

L'ufficio della Federazione credette di dover dimettersi dinanzi a tale deliberazione, ma una nuova assemblea — riconoscendo che l'ufficio, col proporre il distacco dei socialisti dagli altri *affini* si era direttamente inspirato ai principi ed ai metodi del partito; che le ragioni motivanti il rifiuto della proposta dell'ufficio erano ragioni puramente di opportunità e che la tregua di Dio accordata ha per limite la approvazione dei bilanci pel 1894 — dopo di che i consiglieri socialisti saranno chiamati ad assumere posizione di battaglia per la lotta di classe — dichiarava la più illimitata fiducia (e lo dichiarava alla unanimità!) nell'ufficio, delegandolo ad esplicare francamente il programma.

***

Contemporaneamente l'equivoco suscitava una discussione e determinava una importante decisione nell'assemblea dei promotori del nuovo giornale, il *Pensiero socialista*, che uscirà fra una quindicina di giorni.

Si doveva nominare la redazione e si facevano, tra gli altri, i nomi di Fanti, Onofri, Crispo, Cabrini e Bianchi: ma tutti convennero nella necessità di stabilire quale contegno dovesse tenere il giornale di fronte all'Amministrazioooe comunale.

Fanti, Onofri e Cabrini dichiararono che non avrebbero mai accettato di dar vita ad un giornale che per ragioni di opportunità dovesse ripiegare il programma della logica intransigenza per battere una strada in fondo alla quale essi non vedevano che la rovina del partito. Domandavano quindi un mandato ampio di comportarsi verso gli *affinismi* e le *alleanze* ed i ripieghi secondo le norme del partito — senza tener conto che consiglieri comunali ed assessori sono fra i promotori del giornale.

I compagni Albertelli, Alinovi, consiglieri comunali, e Crispo dichiaravano che l'alleanza fatta non si può rompere prima che il programma amministrativo non venga attuato e che non intendevano quindi partecipare ad un giornale che combattesse contro la posizione nella quale si trovano.

Venne deciso di rimettere la questione al Comitato nazionale, il quale sarà chiamato a decidere — udite le ragioni delle due correnti — se il giornale debba giudicare l'Amministrazione comunale alla stregua dei principi e dei metodi sanciti a Reggio Emilia o se non piuttosto — come proponeva Al-

APPENDICE

BEVENDO IL CAFFÈ

Il caffè, servito in tazze d'argento, esalava il profumo del suo aroma; i servi, versatolo, si ritirarono rispettosamente; il marchese accese un *avana*, si mescè ancora, da buongustaio, della *Chartreuse*, e rivolgendosi al professore di economia politica, occupato ad agitare lo zucchero nella tazza:

« *Che pensate voi della famosa teoria di Malthus?* » gli chiese.

Il professore alzò la testa, e seguitando ad agitare lentamente, misuratamente, col cucchiaino d'oro i pezzi di zucchero già imbevuti, rispose, contraendo con enfasi le labbra, e con una pronunzia inglese non molto perfetta:

« *Moral restraint...*; il cosidetto « ritegno morale »; funesto per la vita delle nazioni! Un vecchio errore oggi screditato.... Chiedete un po', signor marchese, al señor Samaniego de Quires, degnissimo rappresentante della repubblica della Nuova Siviglia, se egli simpatizza con Malthus e con la sua scuola. »

« Secondo! » replicò l'ambasciatore americano, trattenendo per creanza la tazza già vicina alle labbra, affine di rispondere immediatamente: « io sono un partigiano della teoria di Malthus per l'Europa e un avversario per l'America. Noi in America disponiamo di enorme distese di terreno fertile; il paese è attraversato da strade ferrate, le coste sono guernite di stupendi porti. Non ci mancano che le braccia per trarre profitto da tutto ciò, e per noi sarebbe desiderabile che il santo *Uhu* messicano, che secondo la nostra mitologia indiana sparge seme umano sulla terra, facesse nascere un uomo dietro ogni cespuglio. »

« Io vi feci questa domanda », osservò il marchese, « non senza un perchè mio speciale, che mi tocca sul vivo. Io voleva conoscere la vostra opinione per formare la mia riguardo a una donna, condannata all'ergastolo a vita e che non saprei se è la creatura più colpevole o la più infelice del mondo. »

« E chi è costei? » chiesero in coro gli ospiti del marchese, con l'interesse che suol destare l'annunzio di un dramma.

« L'avrete già letto nei giornali, ma le concise notizie telegrafiche si dimenticano il di appresso, salvo che uno, come avvenne a me, non se ne senta così impressionato da indagare i particolari, e, conosciutili, la storia orribile gli rimanga scolpita nell'animo, come problema, come caso di coscienza, come dubbio. Udite adunque, e datemi il vostro giudizio.

***

« In uno dei sobborghi più trascurati e più depravati di questa Madrid, nella quale si cela tanta miseria, vivevano in una soffitta due poveri diavoli: lui operaio gasista, lei una trovatella. L'uomo aveva potuto lavorare regolarmente per un certo tempo, e allora tiravano avanti alla meglio. Ma vennero i figli, e con tanta fretta, che cominciò a mancare il pane in casa. Bisognava ora lavorare con maggior lena. Senonchè l'uomo andò perdendo la sua forza e la donna si esaurì allattando i figli. L'eterna storia che si ripete in centinaia di migliaia di casi. Sopraggiunge lo scoraggiamento; segue l'apatia. All'apatia si sfugge dandosi al bere; dal bere si passa alla fame; dalla fame alle allucinazioni, e finalmente alle discordie e alla separazione. Nell'oscurità della notte l'operaio lasciò il suo squallido abituro, in cerca di una miglior stella, gridando che colui che prende moglie è un animale; un doppio animale, chi pone figli al mondo e ve li mantiene, e giurando che, dovesse pur venire il giorno del giudizio, egli non rientrerebbe nella sua tana. La donna rimase abbandonata coi cinque figli; la maggiore era una fanciulla di dieci anni, il minore un bambino di undici mesi. Ora bisognava cercare lavoro; ma come trovarlo senza staccarsi dai figli, almeno dal più giovane? E non si rinvenivano così facilmente case che avrebbero accolta come domestica o come lavapiatti la povera creatura affamata, cenciosa, errabonda, la moglie di un beone. Il solo lavoro che, giusta la sua deposizione, essa potè procurarsi, fu di raccogliere sulla strada ossa, cenci, letame; vi guadagnava pochi centesimi al giorno. Ma sopraggiunse un inverno rigido, umido e quest'introito cessò.... Passò così una settimana nella quale incominciò a mancare il pane alle creature. Anche pel poppante non c'era più latte, egli piangeva tutta la notte succhiando rabbiosamente un seno arido. Il panettiere, al quale si dovevano già 17 *pesetas*, ricusava ostinatamente di fare altro credito. La Società di S. Vincenzo diede un sussidio; consumato questo, ritornò la fame e lo sconforto.

La sera prima dell'epifania la donna uscì e vendette il suo unico tesoro, una bellissima capretta bianca, dalla quale cavò pochi *reali*. Si recò con essi al mercato e comperò dei graziosi re-magi a cavallo fatti di pan pepato, con relative stelle dorate, si riempì le tasche di noci inzuccherate e si pose sotto il braccio un fiasco di vino. Portò altresì a casa pane, piselli, salame. Apparecchiò la cena, e i figli, fuor di sè dalla gioia, dopo avere molto giuocato coi re-magi, divorarono i dolci ed il resto e, satolli, si coricarono e s'addormentarono subito. La madre rinvigorita anch'essa col cibo e col vino, si sentì ritornare il latte. Aprì il suo abito e porse la poppa al piccino. Quando lo vide così sazio e lo strozzò. Si apprezzò poi allo sdruscito pagliericcio su cui dormivano insieme tre dei figliuoli quello di tre, quello di sei e quello di nove anni; al primo premette il collo finchè soffocò, e lo stesso fece al secondo. Ma il fanciullo di nove anni sentendo al collo le mani della madre si destò e si difese come un leoncello. Mordeva, si dibatteva, sferzava dei calci, non voleva morire. La madre riuscì a sbatterlo con la testa contro il muro; così stordito lo strangolò. Si volse poi intorno e guardò la figlia maggiore, una fanciulla di dieci anni, che sollevata sul suo pagliericcio, inorridita, cogli occhi spalancati, gridava, supplicava pietà. Sul suo cuscino stavano ancora i re-magi di pan pepato.

« Colomba mia, » le disse la madre avvicinandosi, « tuo padre ci ha lasciati, ho mandato i tuoi fratelli in un mondo migliore e li seguirò io pure, che non posso trascinare più a lungo il peso della vita. Vorresti rimanere tu sola in questo tristo mondo? »

La fanciulla convinta stese il collo e si lasciò strozzare senza difendersi. Morta, essa aveva un'espressione dolce e quasi felice.

La madre coprì le cinque creature con alcuni cenci, accese lo scaldino, tappò le finestre, e si coricò ad aspettare la morte.

Ma i vicini che avevano udito gridare i fanciulli e la ragazza, allorchè scorsero il fumo dei carboni s'insospettirono e scassinarono la porta. La madre voleva ad ogni costo morire, ma invece fu condotta in prigione da uno folla minacciosa e imprecante. E, nel dubbio se il suo tentativo di suicidio fosse stato simulato, non si volle nè condannarla a morte nè assolverla: la condannarono all'ergastolo a vita ».

***

Dapprima nessuno commentò il racconto del marchese. Alla fine il professore di economia politica borbottò in tuono di pedante:

« La condotta di questa donna è incomprensibile. Perchè non mise da parte il denaro che aveva ricevuto per la capra, invece di sciuparlo in figurine di pan pepato ed in stelle di carta dorata? Il povero è imprevidente. Ah! se noi riescissimo ad inculcare la virtù del risparmio, quale elemento di felicità sarebbe questo per gli uomini!

« Dunque, neppur voi avreste assolta questa donna? » domandò il marchese.

« Sicuramente no! » esclamò l'interpellato, stendendo la suola dei suoi stivali sul parafuoco del camino.

EMILIA PARDO BAZAN.